

Indice

- p. 9 Introduzione
- 15 Capitolo 1
Fortuna e trasmissione plurisecolari
- 1.1. Ricezione e contesto d'origine, 23
 - 1.2. *Lecturae*, folklore e cantastorie tra Umanesimo e Rinascimento, 29
 - 1.3. Monodia e intermezzo alle soglie dello spettacolo moderno, 36
 - 1.4. Dal profano al sacro: sermoni e prediche di Antico Regime, 41
 - 1.5. Invenzione e culto di un mito: tra post-Illuminismo e Risorgimento, 47
- 57 Capitolo 2
Improvvisi, letture e recite tra Sette e Ottocento
- 2.1. Teresa Bandettini: accademie d'Ancien Régime, 71
 - 2.2. Giuseppe Regaldi e l'inno idealistico unitario, 82
 - 2.3. Giannina Milli: una donna-poetessa moderna, 91
 - 2.4. Ottave 'popolari' e pedagogia della voce, 105
 - 2.5. *Vademecum* del fine dicitore: l'arte di scandire il verso, 128
 - 2.6. Tra 'improvvisar cantando' e 'recitar improvvisando', 143
- 161 Capitolo 3
Performers esuli e migranti oltremarica
- 3.1. Foscolo e la colonia italiana dei divulgatori avventurieri, 168
 - 3.2. Londra rifugio e palcoscenico degli esuli mazziniani, 174

- 3.3. Il *dramatic reading* di Filippo Pistrucchi, 182
 - 3.4. La *Dantata* di Gustavo Modena, 190
 - 3.5. Francesco Jannetti: da dilettante a raffinato *entertainer*, 201
 - 3.6. Adelaide Ristori e il *one woman show*, 208
- p. 219 Capitolo 4
- Grandi interpreti danteschi dello spettacolo italiano moderno e contemporaneo*
- 4.1. Il Dante di Modena sulla scena nazionale: sviluppi e influenze, 223
 - 4.2. Ristori-Salvini-Rossi e l'eredità del *format* modeniano, 232
 - 4.3. Firenze 1865: il centenario dantesco, 248
 - 4.4. La *velada dantesca* di Giacinta Pezzana, 258
 - 4.5. Ermete Zacconi in pubblico e in privato, 274
 - 4.6. Il *recital* poetico-musicale di Ruggero Ruggeri, 283
 - 4.7. Verso la contemporaneità: tradizione, divulgazione e nuove poetiche, 297
- 323 Bibliografia
 - 379 Indice dei nomi
 - 397 Ringraziamenti

Introduzione

Il volume intende arricchire l'immenso paratesto critico che da sempre accompagna la fortuna dell'opera di Dante con un approfondimento specifico sugli sviluppi storici del complesso e variegato rapporto fra i versi danteschi e la dizione 'a viva voce'. Le multiformi declinazioni della recitazione della *Divina Commedia*, infatti, sono legate a doppio filo con un'intrinseca performatività dell'opera e con il suo plurisecolare consumo orale-aurale. A partire dalla metà del secolo scorso questi aspetti sono stati al centro di approfondimenti comparatistici e transculturali filologico-letterari e, più recentemente, di attenti studi sulla *performance* che hanno trovato spazio nella vastissima bibliografia dantesca. Alla luce di queste ricerche, la monografia si propone come uno studio organico e interdisciplinare sulla stretta connessione tra il teatro e il poema dell'Alighieri provando a ricostruirne le origini, le cause e le specifiche modalità di fruizione comprese tra il Sette e l'Ottocento, con uno sguardo volto all'indietro, vale a dire a una possibile storia della fortuna recitativa delle tre cantiche a partire dal Medioevo, e uno in avanti, cioè ai *recitals* e alle messinscena del Novecento e dei primi vent'anni del nuovo millennio.

Le indagini archivistiche, condotte presso enti nazionali, fra cui il Museo Biblioteca dell'Attore di Genova e la Biblioteca Museo Teatrale SIAE di Roma, ed esteri, come la British Library di Londra, hanno permesso di raccogliere e analizzare un cospicuo numero di fonti, dirette e indirette, rivelatesi fondamentali sia per osservare il fenomeno nell'ampiezza del suo

decorso storico sia per rintracciare i promotori, spesso oscuri, e le principali tappe, italiane ed internazionali, del suo irradiazione. Tenendo conto delle diverse prospettive disciplinari di area umanistica, il quadro che emerge suggerisce come la comunicazione orale-aurale, più di altre costanti, abbia permesso alla *Commedia* di catturare l'interesse di spettatori interclassisti nei tempi lunghi della storia attraverso eterogenee filiere di trasmissione, facendone uno dei pochi testi della cultura mondiale di altissima qualità letteraria a essere sempre stato contemporaneamente, e fin da subito, anche molto 'popolare'. L'elaborato, corredato da un'appendice documentaria e iconografica, ripercorre in quattro capitoli le differenti prassi esecutive e i molteplici orizzonti d'attesa che presiedono la diffusione delle recite dantesche.

In apertura una premessa storico-critica, di carattere consuntivo, evidenzia come a partire dal suo contesto di origine il poema raggiunga disparati destinatari attraverso il filtro della parola 'recitata' e 'cantata' con modalità che, di volta in volta, rifluiscono nel motteggio, nella poesia narrativa, negli spettacoli di piazza e di corte e nella predicazione religiosa, fino agli albori della modernità. Tra XVIII e XIX secolo l'opera dantesca offrì, a più riprese, un giacimento inesauribile alla poesia estemporanea arcadica, giacobina, risorgimentale e contadina, come dimostrano gli *excursus* artistico-biografici dei *performers*, di varia estrazione socioculturale, spesso autodidatti, talvolta semiletterati o persino analfabeti, a cui è dedicato il secondo capitolo.

Durante il Risorgimento la consuetudine di molti esuli politici e migranti economici di recitare le terzine diventò, soprattutto in Inghilterra, un veicolo importante di costruzione dell'identità nazionale italiana presso l'opinione pubblica d'oltremarina e quindi anche europea. I loro *dramatic readings* poetico-musicali, proposti spesso in salotti e ritrovi intellettuali o su palcoscenici prestigiosi, insieme all'opera di Foscolo e all'attivismo di uomini di arte e di cultura più o meno noti, contribuirono in modo decisivo alla nascita del dantismo anglosassone, come si rimarca nel terzo capitolo. L'attore Gustavo

Modena, a sua volta fuoriuscito mazziniano, sviluppò invece un *format* drammaturgico di successo, la *Dantata*, che riportò in Italia come un originale strumento di pedagogia politica. Dopo di lui declamare Dante sarebbe diventato un appuntamento obbligato, banco di prova per i Grandi Attori ottocenteschi, suoi allievi-emulatori, per i 'mattatori' di fine secolo e per i successivi interpreti di tradizione e di avanguardia, come si sotto-linea nel quarto e ultimo capitolo.

L'oralità, nel senso più ampio e articolato del termine, costituisce il *file rouge* della presente trattazione che mette in luce come la declamazione poetica, in consonanza con pratiche e riti sociali peculiari di ogni epoca, riscopra e rinvigorisca il proprio valore di strumento performativo e culturale quando entra in contatto con le terzine dell'Alighieri. All'interno del volume il lettore troverà riferimenti alla *lectura Dantis* boccacciana, al repertorio di canterini medievali e rinascimentali, alla sermoneistica ecclesiastica del Quattrocento e del primo Settecento, allo stile monodico collaudato dalla Camerata Fiorentina e riscoperto nella forma dell'*improptu* dall'erudizione poetica di matrice arcadica tra fine Settecento e primo Ottocento, alla plurisecolare tradizione popolare della poesia a braccio in ottava rima, di leggende e maggi, ai manuali di declamazione ad uso di attori e di cittadini appassionati all'arte del dire; e poi ancora alle recite grandattoriche pre e post-unitarie e alle antologizzazioni sceniche novecentesche, fino alle più recenti rappresentazioni a tutto tondo sulla scena contemporanea. Queste sono solo alcune delle svariate forme di trasmissione orale e semi letteraria della *Commedia* succedutesi nel corso dei secoli: si tratta a tutti gli effetti di 'media' attraverso i quali i canti danteschi, attivando in alcuni casi prassi esecutive originali e innovative di straordinario successo, hanno contribuito a creare un canone, incentrato sugli episodi più rappresentativi per la loro carica immaginifica, che a sua volta ha progressivamente accresciuto la popolarità del poema.

Nel corso dei secoli il successo dell'esercizio dantesco, canonicizzato nei repertori di 'esecutori' dal profilo composito, si è rinnovato in maniera sostanzialmente continuativa di gene-

razione in generazione nel segno di una commistione artistica e di una fluidità dei generi da cui la forza espressiva del verso di Dante ha sempre tratto nuovo slancio e capacità rigenerativa. I soggetti, le coordinate e le proporzioni di un fenomeno storicamente radicato e capillarmente diffuso all'interno del multiforme panorama spettacolare italiano moderno sono stati rinverdiati sui palcoscenici contemporanei da memorabili interpretazioni neoavanguardistiche, da rilevanti contributi divulgativo-narrativi, eredi della tradizione colta e 'popolaresca', e da importanti operazioni registiche.

La declamazione dantesca si trasforma con duttilità in relazione ai diversi contesti in cui viene praticata, raggiungendo l'apice della sua fortuna nei momenti *clou*, carichi di significati ideologico-simbolici, di manifestazioni di grande portata che marcano o ricordano eventi cruciali della nostra storia. Basti pensare alle effervescenti cerimonie del centenario dantesco del maggio 1865 nella Firenze nuova capitale d'Italia, culminati nel *recital* dei maggiori interpreti dell'epoca (Adelaide Ristori, Tommaso Salvini e Ernesto Rossi), a cui, nel secondo Novecento, fa eco, su uno sfondo politico profondamente mutato, la memorabile *lectura* eseguita da Carmelo Bene dall'alto della Torre degli Asinelli il 31 luglio 1981 per la commemorazione della strage della stazione di Bologna. Una delle principali acquisizioni dell'indagine, infatti, indica che le pratiche performative extra-drammatiche, alimentate dalle terzine dantesche, reagiscono ai mutamenti storici e alle attese dei pubblici, delineando drammaturgie parallele e autonome rispetto a quelle dei generi teatrali 'ufficiali'. Inoltre, la ricostruzione dei fondamentali snodi antropologico-culturali e dei processi di mediazione di lungo corso, attorno ai quali si sono definiti i *milieux* ricettivi che hanno favorito la trasmissione del poema dantesco, conduce il lettore a sondare, in controtuce, anche una parte della storia artistica, culturale e politica del nostro paese; ci si accorge così che i due piani separati della 'Storia' e dell'oggetto di studio spesso si incrociano, si sovrappongono e, addirittura, coincidono in passaggi chiave intrisi di simbolismo e di teatralità.

Nel tentativo di restituire il carattere 'carsico' (irregolare e dirompente) della fortuna orale della *Divina Commedia*, attraverso un'analisi attenta alla dimensione performativa che procede cronologicamente per tappe emblematiche, si è manifestata la necessità di uno studio congiunto e incrociato fra storici del teatro, filologi danteschi, antropologi, etnomusicologi, semiotici, studiosi delle tradizioni popolari e italianisti, con la consapevolezza che, al termine del percorso investigativo, molte domande resteranno inevase e ulteriori piste di indagine si apriranno in merito alle declinazioni della peculiare performatività di uno dei maggiori classici della letteratura mondiale. Una di queste, ad esempio, indurrebbe a mappare e ad approfondire criticamente quei contesti culturali, europei e intercontinentali, più fecondi per la circuitazione, l'assimilazione e la rielaborazione dell'opera dantesca in ambito spettacolare, sia nell'era moderna sia in quella contemporanea, con un'attenzione particolare alla 'spettacolarità' di Antico Regime qui sondata e tratteggiata, grazie ad alcuni esempi paradigmatici, senza pretese di completezza o di esaustività. A tal proposito un lavoro d'*équipe* multidisciplinare, coordinato su vasta scala e condiviso mediante piattaforme digitali, potrebbe valorizzare consolidati repertori bibliografici e patrimoni archivistico-documentari sommersi o da riscoprire per gettare nuova luce su percorsi esplorativi già battuti e, auspicabilmente, per tracciare sorprendenti linee di ricerca.